

Ricordati al cimitero di Udine

I 23 partigiani Osovani e Garibaldini fucilati dai fascisti di Salò

Il 14 febbraio si è svolta la cerimonia in ricordo dei 23 Partigiani osovani e garibaldini fucilati presso il muro esterno del Cimitero di Udine. Fu una rappresaglia ordinata dalle autorità tedesche a seguito dell'eroico ed audace assalto alle carceri di Udine.

Alla presenza di numerosi Sindaci, autorità civili e militari il Presidente dell'ANPI di Udine Federico Vincenti ha rivolto un saluto agli astanti. Nelle sue parole ha espresso la profonda preoccupazione per la situazione sociale e politica odierna, con particolare riferimento «...all'imbarbarimento della convivenza civile sempre più allarmata anche da azioni squadristiche, da falsificazioni della storia, da feroci episodi di razzismo, di antisemitismo» e a chi oggi cerca di stravolgere la Costituzione per «...realizzare un mutamento della nostra Repubblica democratica e pluralista mettendo così a repentaglio l'unità della nostra nazione».

Il ricercatore storico Gabriele Donato ha tenuto l'orazione ufficiale sottolineando la scarsa rigorosità utiliz-



zata da numerosi pseudo storici, oggi molto accreditati, ma i cui studi sono privi di un serio e meticoloso metodo scientifico: «... è in televisione – ha detto – che prendono forma tesi storiografiche inconsistenti, le cui cosiddette verità durano il tempo di una trasmissione, il tempo necessario, cioè, a raggiungere milioni di spettatori. Tali verità vengono confezionate sulla base delle convenienze politiche, e vengono calibrate in relazione alle aspettative del pubblico, che pretende semplificazioni e drammatizzazioni. (...). Per costoro, tutto quel che di più autorevole la storiografia ha prodotto in decenni di dibattito e ricerche è menzogna: la loro priorità, di conseguenza, è quella di costruire una verità alternativa, buona per essere argomento da talk show televisivo».

Italiani e sloveni insieme

Ad Opicina, per ricordare

Il paese di Opicina, alla periferia di Trieste, rappresentava l'anello di congiunzione tra le unità partigiane sul Carso ed il movimento di Liberazione di Trieste. Nell'ottobre del 1943 si organizzò qui, nel paese, il primo comitato del Fronte di Liberazione (OF), che fu attivo ininterrottamente fino alla Liberazione anche se strutturato nel tempo diversamente. I giovani erano organizzati in piccoli gruppi per evitare che in caso di arresti e interrogatori i tedeschi scoprissero tutta la rete clandestina.

Tra gli attivisti e le staffette spesso mettevano a repentaglio la propria vita anche donne e madri di partigiani, come Rozalija Kos Kocjan, che il 7 marzo 1944 i tedeschi impiccarono ad un albero di fronte alla stazione del tram di Opicina. Ogni anno, in questa data, italiani e sloveni della provincia di Trieste onorano la sua memoria deponendo una corona sulla lapide che la sezione dell'ANPI-VZPI pose sulla facciata dell'edificio situato di fronte all'albero.

Anche quest'anno, malgrado un freddo intenso con raffiche di bora, i cittadini hanno partecipato in gran numero alla cerimonia che è stata ar-



ricchita dal coro della scuola elementare con lingua d'insegnamento slovena "F. Bevk". La figura della staffetta Rozalija è stata poi commemorata dalla giovane Majna Pangerc che tra l'altro ha detto: «Sono passati 66 anni da quando Rozalija Kos Kocjan, staffetta e attivista partigiana, ha sacrificato la sua vita per gli ideali della Resistenza: la fratellanza, la pace, la libertà e la lotta contro l'occupatore tedesco e il fascismo oppressore del popolo sloveno e italiano delle nostre terre. Rozalija e tutti i nostri caduti hanno creduto fermamente in questi ideali.

E oggi, nel tempo dei cellulari e di facebook, questi ideali sono ancora attuali? Parliamo ancora dei valori che tanto erano radicati negli eroi di quel tempo? Se devo essere sincera, ho i miei dubbi. Tutti abbiamo molti impegni, corriamo su e giù e quasi non abbiamo il tempo di parlare e di pensare. Fermiamoci un po' e riflettiamo se i nostri figli e i giovani sono a conoscenza degli orrori che il fascismo, la guerra e l'odio hanno portato su queste terre e nell'Europa tutta.

Rozalija, quasi sessantenne, esile nell'aspetto – così mi ha raccontato chi l'ha vista penzolare da un albero – portava i calzettini scuri, i piedi infilati in pantofole felpate, una sciarpa al collo, una giacca striminzita nascosta da un enorme cartellone ap-

peso al collo con la scritta: *Ich bin Bandit*. Il corpo di Rozalija rimase appeso per ben 2 giorni, affinché tutti potessero vederlo, anche i più piccoli che per andare a scuola dovevano passarci accanto. Perché? Perché aveva lottato per cacciare l'invasore, affinché potessimo parlare nella nostra lingua che il fascismo ci aveva tolto, per un mondo nuovo senza più oppressi né oppressori, senza più sfruttati né sfruttatori».

Sezione ANPI-VZPI di Opicina (Trieste)



A Bolzano

Una piazza ai martiri antinazisti della *Rosa Bianca* Sophie e Hans Scholl e agli antinazisti sudtirolesi

L'ANPI è onorata, assieme alla città di Bolzano, di accogliere il nome di Sophie e Hans Scholl per una sua piazza. Fortunati i sindacati dei lavoratori, che ritroveranno le sedi del loro impegno tra la via Ada Buffolini e la piazza Scholl, in luoghi dedicati a questi martiri della libertà. Sarà così più semplice trovare le motivazioni di quei luoghi.

Per noi che affidiamo alla Memoria tanti valori del nostro riscatto dal nazifascismo, non è difficile scorgere una affinità tra lo spirito umano e cristiano dei giovani della Rosa Bianca e le motivazioni profonde che hanno mosso il rifiuto al nazismo dei cattolici sudtirolesi Josef Mair Nusser, Albert Reitsammer e del mite Franz Thaler. "Spirito forte, un cuore tenero" intendeva esprimere Sophie Scholl. Dal sicuro protestantesimo della madre, il figlio Hans avrebbe avvicinato i valori del cattolicesimo antinazista del vescovo Clemens August von Galen. L'uno e l'altro dei fratelli, con la loro sete di cultura, avrebbero protestato la perdita di questi umani valori con la loro resistenza al nazismo, credendo sino in fondo al valore rivoluzionario delle parole di verità dei loro cinque volantini. Hans e Sophie

Scholl della *Rosa Bianca* andarono a morte il 22 febbraio 1943. "Il Papa ha detto che tutto è perduto con la guerra!" avrebbe semplicemente obiettato sino alla morte il cattolico sudtirolese Richard Reitshamer. La sua morte arriverà l'11 luglio 1944.

L'umano "Unvergessen" il non dimenticare del mite inflessibile Franz Thaler continua nella sua vita, ben oltre il cattolico perdono. Ritroviamo le ragioni umanamente profonde, ma radicate nella sua convinzione religiosa, del rifiuto ad Hitler di Josef Mair Nusser, nelle parole di Sophie Scholl: «non dovrebbe ogni uomo, in qualunque epoca viva, ragionare continuamente come se un istante dopo dovesse essere portato davanti a Dio per il giudizio?». Josef Mair Nusser morirà nella stazione di Erlangen il 24 febbraio 1945. Gli uni e gli altri seppero rimanere uomini sino alle estreme conseguenze, nella loro opposizione al nazismo. È il conforto che ci rimane del loro sacrificio. Ci ricorda Bertrand Russel, per questi uomini e per tante altre donne e uomini: "gli innocenti non sapevano che era impossibile e quindi lo fecero".

Lionello Bertoldi



Nel febbraio del 1945 vennero fucilati dai fascisti di Salò i partigiani appartenenti ai Gruppi di Azione Patriottica (GAP) operanti nella Bassa friulana. I valorosi patrioti subirono barbare torture nella famigerata caserma "Piave" di Palmanova.

Assieme a questi valorosi, i cui nomi resteranno scolpiti tra quanti hanno immolato la propria vita per la libertà e la democrazia, va aggiunto quello di Silvio

Marcuzzi "Montes", ideatore di una vasta rete di rifornimenti per le formazioni partigiane a cui venne dato infatti il nome di "Intendenza Montes". Marcuzzi, Medaglia d'Oro al Valor Militare, fu una vera e propria spina nel fianco per i repubblicani collaborazionisti ed i loro alleati nazisti. Ricercato con feroce accanimento, venne arrestato e torturato fino a quando non sopraggiunse la morte.

Tutta la Bassa friulana ha ricordato l'estremo sacrificio di questi combattenti per la libertà il 7 marzo a Saciletto di Ruda (Udine).

Alla cerimonia hanno partecipato numerosissimi Sindaci dei Comuni della Bassa e del Monfalconese, zone dalle quali proveniva la maggior parte dei partigiani inquadrati nelle formazioni della Garibaldi e dei GAP. Dopo il saluto del Sindaco di Ruda Palmira Mian e la lettura di poesie da parte delle scolaresche delle scuole di Ruda e Terzo d'Aquileia, il Sindaco di Monfalcone, Gianfranco Pizzolotto, ha tenuto l'orazione ufficiale. La cerimonia è stata accompagnata dall'esecuzione di brani musicali da parte del Coro Multifariam di Ruda.

Lezioni di antifascismo dalla Croazia

Un grembiule da cucina con l'immagine di Benito Mussolini e il tricolore italiano è stato visto in vendita in un supermercato di Pola (Pula in croato), capoluogo istriano, in Croazia. La notizia è stata diffusa da un portale d'informazione locale, iPress, dopo la segnalazione di una donna che di solito fa la spesa nel supermercato che fa parte di un gruppo di cui è proprietario un uomo d'affari istriano, Alberto Faggian.

La notizia con le foto del grembiule è stata poi ripresa dalla stampa nazionale croata, secondo la quale oggetti con immagini che inneggiano o mettono in una

luce positiva il fascismo non dovrebbero essere messi in commercio. Il grembiule ritrae Mussolini in divisa militare nella sua famosa posa con le mani sui fianchi. Alle sue spalle c'è la bandiera italiana e la scritta: "Benito Mussolini - statista" con l'indicazione dell'anno di nascita e di morte. Secondo il portale iPress, l'oggetto è stato già ritirato dal commercio. L'Istria è la regione croata più attaccata ai valori dell'antifascismo, anche perché durante il ventennio e la guerra la popolazione croata e slovena era sottoposta a costanti discriminazioni e persecuzioni da parte del regime di Mussolini.

Sezione ANPI "F. Bonafede" - Pianoro Vecchio
www.anpipianoro.it

A Ontagnano in memoria dei caduti partigiani

In una splendida giornata soleggiata, il 23 maggio, si è tenuta a Gonars, località Ontagnano (Ud), la ricorrenza annuale a memoria dei caduti partigiani Benito Cavedale, Pietro Pallavicini e Arveno Marcuzzi. La cerimonia, organizzata dalla locale sezione dell'ANPI, rappresentata dal Presidente Edoardo Ioan, ha visto intervenire il Sindaco di Gonars, Marino Del Frate, che ha posto l'accento sulla necessità di una condivisione storica, e l'ex sindaco Ivan Cignola che ha sottolineato l'importanza per la località dell'evento.

Mauro Cedarmas, giovane dell'ANPI Provinciale di Udine, ha ripercorso - nell'orazione ufficiale - le vicende e sottolineato l'importanza che ha avuto la Resistenza nella storia nazionale: «È con la Guerra di Liberazione, con la morte di questi giovani che abbiamo potuto dimostrare al mondo che essere italiano poteva significare altro. È questo il sacrificio che ci ha ridato onore e dignità, sono questi i morti che De Gasperi e Togliatti hanno messo sul piatto della storia chiedendo ed ottenendo, per gli italiani tutti, uno Stato indipendente», sottolineando anche l'importanza della pacificazione storica, che deve necessariamente poggiare su basi storicamente corrette e su interpretazioni rispettose degli eventi e dei contesti.

La zona è tristemente nota alla storia della Resistenza friulana per i campi di concentramento di Gonars stesso e della vicina Visco, e per gli orrori patiti nella Caserma Piave della vicina Palmanova, luogo nel quale agli orrori degli aguzzini si sono contrapposti atti di eroismo partigiano, purtroppo non adeguatamente celebrati e ricordati.

L'evento, la cui importanza è stata sottolineata dalla presenza di molti sindaci e politici locali, si è concluso con l'emozionante esecuzione alla fisarmonica di *Bella Ciao*, con la struggente esecuzione di "Balute", cantata insieme da tutti i presenti.



A Pordenone

Presto nascerà un luogo della "Memoria Partigiana"

Il professor Mario Rossi, partigiano "Fiamma", già insegnante d'educazione artistica negli istituti scolastici di Pordenone, è l'autore del progetto artistico del monumento per il luogo della memoria a Pordenone che sarà costruito nella ex Caserma Martelli di Via Montereale. La giunta comunale del Sindaco Sergio Bolzonello ha recentemente deliberato di concedere all'ANPI l'area in comodato gratuito. Alla spesa rilevante per l'arredo urbano e per la costruzione del monumento, oltre all'ANPI provinciale, contribuiranno enti pubblici e fondazioni bancarie.

«La fiamma della libertà - scrive Rossi nella presentazione dell'opera - guidò costantemente i partigiani. Ho voluto che fosse perennemente tesa al cielo. Il sacrificio dei martiri di Via Montereale è messo in risalto dalle figure dei fucilati, in rilievo sul marmo lavorato a sbalzo, mentre su una targa di bronzo dorato, verranno incisi i nomi dei dieci caduti. La base del monumento sarà costituita da due gradini semicircolari in marmo bianco, o pietra».

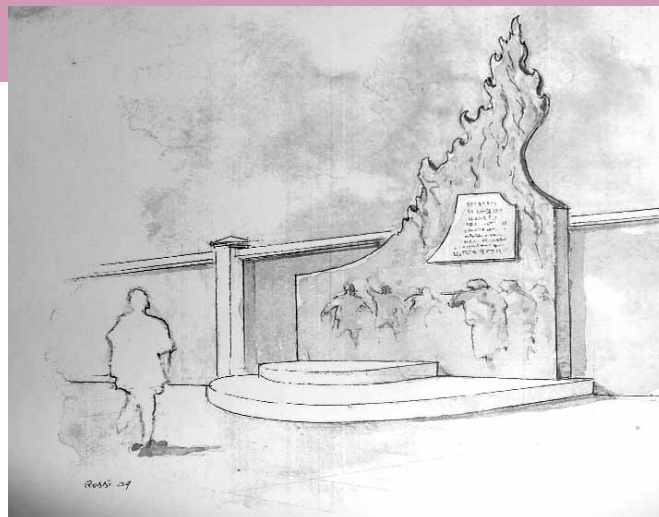
Nel posto dove sorgerà l'opera del professor Mario Rossi, sono stati fucilati dieci partigiani, in due diverse tragiche circostanze. Il monumento, ricorda idealmente tutti coloro che hanno sacrificato la vita nella Lotta di Liberazione dal nazifascismo.

Franco Martelli "Ferrini" è maggiore di cavalleria, quando dopo l'8 settembre 1943, rifiuta di schierarsi

a fianco di repubblicani e nazisti. Nella primavera del 1944, prende contatto con il CLN locale e la Resistenza, diventando responsabile militare della Brigata unificata, fra garibaldini e osovani, Ippolito Nievo di pianura. Martelli, continua a condurre una vita apparentemente normale, senza darsi alla macchia. Una delazione gli sarà fatale. Il 25 novembre 1944 "Ferrini", è arrestato nella sua casa di Palazzo Cossetti, a Pordenone, da Angelo Leschiutta, comandante dei fascisti friulani, equivalente delle brigate nere e da Alfred Dornenburg, il capo delle SS. Entrambi si presentano in abiti borghesi, come i loro scherani al seguito. A Martelli risulta fatale il rinvenimento, da parte delle SS, di un foglio di carta carbone, usato per scrivere a macchina il verbale di un incontro fra comandanti partigiani. Il mattino del 27 novembre 1944 Franco Martelli "Ferrini", viene fucilato dai nazifascisti alla caserma Umberto I che, dopo la liberazione porterà il suo nome. Martelli "Ferrini" viene insignito, postumo, di Medaglia d'Oro al V.M.

Quarant'otto giorni dopo, nello stesso luogo, sono fucilati nove partigiani garibaldini: Davide D'Agnolo "Attila", operaio ventitreenne di San Martino al Tagliamento; Pietro Pigat "Tom", di 29 anni, contadino di Azzano Decimo; Edoardo Ruffo "Edo", di 18 anni, venditore ambulante a Zoppola; Elli Vello "Fulmine", aveva un anno in più, era contadino ad Azzano Decimo come Rinaldo Azzano "Dante", di 23 anni; Ferruccio Gava "Tigre", della stessa età, faceva l'operaio a Prata; Olivo Chiarot "Leo" - Medaglia d'Argento al V. M. - azzanese di 23 anni, era Agente di Pubblica Sicurezza; Giacobbe Perosa "Sgnappa", di 32 anni, faceva il muratore ad Azzano; Agostino Mestre "Pedro" - Croce al Valor Militare - ad Azzano gestiva una gelateria.

Impossibilitati a continuare, per i rigori dell'inverno,



Il bozzetto del Monumento.

la vita alla macchia, erano rientrati nelle loro case. Sono catturati in varie circostanze, perlopiù per delazioni, sette nel pordenonese, due a Conegliano Veneto. Il "Libro Matricola" del carcere di Pordenone attesta inoltre che, quella stessa mattina della fucilazione, il 14 gennaio 1945, ventinove patrioti sono prelevati e trasferiti alle prigioni di Udine. Nove fra questi, tutti del Pordenonese, vengono poi messi al muro. Francesco Aleo "Sacco", 30 anni, Medaglia di Bronzo al V.M.; Cesare Longo "Giorgio", 21 anni, entrambi contadini; Calogero Zaffuto "Angelo", 27 anni, bracciante; Giannino Putto "Pronto", 20 anni, manovale; Elio Marcuz "Trim", 22 anni, meccanico, sono fucilati dai fascisti a Tarcento il 1° febbraio 1945; Aleo, miracolato, sopravvive. Giovanni Bortolussi "Vanni", 21 anni, è fucilato dai fascisti a Tricesimo il 4 febbraio 1945. Fedele Da Pieve, 53 anni, Floris Pasut, 30 anni, entrambi mezzadri, Rino Allegretto "Tom", 21 anni, studente e Felice Bet di soli 16 anni, non sono più tornati dai campi di sterminio nazisti.

Sigfrido Cescut

Riaperto l'ospedale partigiano di Bolnica Franja (Cerkno)

Il 5 maggio di 65 anni fa lasciarono il sicuro riparo dell'ospedale partigiano Bolnica Franja gli ultimi dei 522 feriti che vi furono curati. Le 13 baracche, che erano state distrutte poco meno di tre anni fa in seguito ad una spaventosa alluvione, dopo la quale era scattata un'ampia iniziativa di solidarietà con raccolta di fondi, sono di nuovo visitabili dal 22 maggio scorso. Il restauro è costato 2,3 milioni di euro.

La sezione ANPI delle Valli del Natisone (Udine) e il settimanale "Novi Matajur" hanno organizzato una gita alla quale ha preso parte il coro Matajur che si è esibito in occasione della manifestazione di apertura.

ANPI di Udine

